

in existence, it seems notable that no. 15 = *CIL* I² 2978, found only in 1970, has already disappeared without even leaving a photo of itself.

The catalogue is clearly of high quality and does seem to include references to all secondary literature of any relevance. In some cases in which the opinions of scholars differ on some point, one would have wished the author to have been more specific about his own position. For instance, the Sicilian milestone no. 24 (cf. above) is attributed to the third century on p. 62 and given the date "252 (?) 248 (?)" in the table on p. 66, but in the catalogue (p. 104f.), where also scholars suggesting a much later date are cited, the author appears to prefer to leave the matter of the date open. Again, the author cites quite a few suggestions for the identification of the man who set up the Polla inscription no. 49 (cf. above), but does not seem to have a definite opinion on this point himself.

However, these are minor matters, and the same goes for the rare errors I observed (e.g., the French scholar B. Haussoullier being constantly referred to as "Hauossoullier"); my conclusion is, then, that this is a fine book which will be used with profit by scholars – indeed, by many scholars, as the book has been priced in a consumer-friendly way – in the future. An inventory of early imperial milestones would, by the way, be an attractive sequel to this book.

Olli Salomies

LUCA MAURIZI: *Il cursus honorum senatorio da Augusto a Traiano. Sviluppi formali e stilistici nell'epigrafia latina e greca*. Commentationes Humanarum Litterarum 130. Societas Scientiarum Fennica, Helsinki 2013. ISBN 978-951-653-394-3. XII, 324 pp. EUR 30.

Lo studio di Luca Maurizi è dedicato all'analisi dell'evoluzione formale e stilistica delle iscrizioni epigrafiche che ci tramandano i *cursus honorum* senatori, lungo un arco temporale che parte dall'ascesa al potere di Augusto nel 27 a.C. e termina con la fine del principato di Traiano, avvenuta nel 117 d.C.¹ Oggetto del lavoro di Maurizi è pertanto lo studio della 'normalizzazione', nei *cursus* epigrafici, delle formule utilizzate al fine di indicare il conseguimento di magistrature, sacerdozi ed onoreificenze.

L'autore, nell'"Introduzione" (pp. 1–11), indica in modo chiaro gli obiettivi della ricerca da lui intrapresa (p. 4): da un lato, la descrizione delle "caratteristiche di un fenomeno della massima importanza dell'epigrafia latina", la menzione del *cursus*, in quanto "aspetto originale" della cultura epigrafica romana; dall'altro, lo studio e la comprensione del significato della "tradizione epigrafica del *cursus honorum* in età imperiale", il cui compito precipuo, come emerge costantemente dalle pagine del testo, consisteva nell'assolvere ad una funzione di "autorappresentazione" da parte dei senatori romani (p. 4 e 205).

È opportuno sin d'ora mettere in risalto il principale – e significativo – merito di questo studio, il quale rappresenta una essenziale, completa e attenta raccolta di tutta la documentazione epigrafica latina e greca esistente in tema di *cursus honorum* nel periodo temporale preso in esa-

¹ Lo studio di Maurizi è già stato oggetto delle seguenti recensioni: M. Heil, *BMCR* (2013) 11.22; H. Halfmann, *HZ* 299 (2014) 442–443; G. Rowe, *JRS* 105 (2015) 393–394; *nota di lettura* a c. di P. Buongiorno, in *Quaderni Lupiensis di Storia e Diritto* 4 (2014) 246.

me, corredata da un'esautiva appendice intitolata "Catalogo delle iscrizioni con conguagli" (pp. 213–288), e fornisce al contempo uno strumento di lavoro di inestimabile importanza.

Il volume, dopo una breve "Prefazione", si compone di una "Introduzione", alla quale fanno seguito tre distinte parti, ed è infine corredata di una tabella delle abbreviazioni, del "Catalogo delle iscrizioni con *cursus honorum* datate tra Augusto e Traiano (con conguagli)", di cui già si è fatto cenno, della bibliografia e di tre diversi indici (delle fonti letterarie antiche, delle iscrizioni, dei nomi di persona). L'introduzione è dedicata alla descrizione degli obiettivi del lavoro, ad alcune brevi riflessioni sulle ragioni dell'evoluzione del *cursus honorum* in età imperiale, e, soprattutto, all'illustrazione dei criteri metodologici ai quali la ricerca si è ispirata; nel fare ciò, l'autore, da un lato, precisa la definizione di *cursus* epigrafico (p. 8), richiamandosi ai risultati in proposito già accolti dalla dottrina, e, dall'altro, indica i criteri adottati per la raccolta dei materiali analizzati. Lo studio si basa altresì sul "metodo comparativo", in quanto non mira solamente a valutare le caratteristiche formali delle iscrizioni prese in esame, bensì intende esaminare queste ultime in relazione ad altri fattori (come, a mero titolo di esempio, la "variabile" cronologica e quella geografica), così da poter ottenere una più completa descrizione del "fenomeno epigrafico", al fine di tracciarne con completezza gli sviluppi.

A seguire, nella "Parte I. Considerazioni generali", nella quale i presupposti metodologici della ricerca vengono ulteriormente illustrati, Maurizi prende in considerazione una serie di questioni fondamentali attinenti alle iscrizioni con *cursus honorum*, e, nello specifico, la loro diffusione cronologica e quella geografica, la appartenenza a diverse classi epigrafiche ed il significato – e problemi – ad essa connessi, nonché l'esistenza di quello che l'autore definisce "*cursus* abbreviato" (pp. 33–42), come ad esempio nel caso di carriere composte di due onori politici.

Con la "Parte II. Il *cursus honorum* in prospettiva strutturale" (pp. 43–132) inizia il nucleo centrale del lavoro, e in questa sezione viene offerta al lettore una densa descrizione dei criteri utilizzati per redigere il *cursus honorum*, e quindi delle sue caratteristiche strutturali; in particolare, l'autore individua tre diverse tipologie di *cursus*: quello diretto o ascendente, quello con una esposizione in senso inverso, cioè discendente, ed infine una terza tipologia che viene designata, sulla scorta di osservazioni già avanzate in dottrina, "strutturata", nella quale elementi diversi vengono raggruppati seguendo delle sequenze tematiche. Se è vero che l'autore non manca di evidenziare le ragioni che potevano portare a preferire la scelta tra l'una e l'altra delle prime due tipologie, nonché il fatto che a riguardo vi sia stata una significativa evoluzione nel corso del tempo, in particolare in età traiana, è la terza tipologia a destare maggiori difficoltà definitorie, poiché non emergono caratteristiche e criteri stabili, che permettano di individuare chiaramente le caratteristiche del *cursus* "strutturato". Tale tipologia parrebbe emergere, pertanto, in via residuale – solo undici iscrizioni infatti ne fanno parte, a fronte di duecentocinquantasette delle quali è possibile definire con certezza la struttura – e l'autore opta infine per un'analisi dettagliata dei singoli documenti che ad essa possono essere ricondotti. Degno di nota, in questa parte del lavoro, è altresì il corposo capitolo dedicato alle omissioni (cap. 8, pp. 108–132), nel quale l'autore ha potuto tracciare confronti circa eventuali diverse versioni di *cursus honorum* relativi allo stesso senatore e dedurre così considerazioni relative al livello di affidabilità delle epigrafi, quali fonti di cognizione.

La terza ed ultima parte, "La menzione dei singoli onori: considerazioni stilistiche" (pp. 133–210), è dedicata essenzialmente, come è facile arguire dal titolo, al modo in cui i singoli onori potevano essere menzionati, tenendo presente, anche in questo caso, come il passaggio dall'età au-

gustea e giulio-claudia, a quella flavia prima, e traiana poi, rappresenti un momento di evoluzione e parziale modifica per alcuni aspetti riguardanti la redazione del *cursus honorum*. L'autore dedica particolare attenzione alle legazioni (pp. 149 e ss.), traendo infine considerazioni di natura stilistica sia di carattere generale, sia di natura più dettagliata, come ad esempio nel caso dei *legati della legio III Augusta* stanziata in Numidia, o dei *legati iuridici*.²

A seguire, il capitolo undicesimo viene dedicato alle iscrizioni greche (l'autore ne analizza settanta, alle quali se ne aggiungono sette bilingue), in modo tale da poter valutare attentamente gli aspetti che le caratterizzano e che, al contempo, le distinguono da quelle in lingua latina. Al termine di questa terza parte, infine, vengono esposte le conclusioni (capitolo dodicesimo, pp. 205–210), che ci si sarebbero forse potute attendere, in realtà, un poco più ampie ed articolate, data l'ingente mole del materiale considerato e dello studio sullo stesso effettuato.

Tratteggiata brevemente la struttura dell'opera, è dunque ora possibile proporre alcune osservazioni in merito alla stessa. Deve essere evidenziato nuovamente, anzitutto, come il pregio di questo lavoro consista nell'aver raccolto tutte le iscrizioni esistenti, inerenti al tema oggetto di studio, all'interno dell'arco temporale prescelto, venendo così ad offrire un nuovo utilissimo strumento di lavoro. L'autore inoltre dimostra, nel passare in rassegna il materiale a sua disposizione, notevole competenza e scrupolosa attenzione ed è in grado di esporre le proprie analisi e considerazioni in modo chiaro, grazie, da un lato, ad una scrittura piana e chiara, tale da risultare gradevole al lettore; dall'altro, grazie al ricorso a grafici e tabelle, che aiutano a riassumere i risultati delle analisi condotte sui documenti e, in un certo qual senso, a tirarne le fila. Al contempo, Maurizi non esita a presentare osservazioni e soluzioni proprie in merito alle problematiche sollevate dalle fonti, sempre tenendo nella dovuta considerazione, ed analizzando con attenzione, la dottrina che si sia espressa in merito, salvo rarissime eccezioni.³ Altrettanto è da apprezzare la prudenza con la quale alcune delle conclusioni proposte, a fronte delle risultanze non sempre necessariamente dirimenti delle fonti, vengono presentate. Tenendo ben presente quello che era l'oggetto della ricerca svolta da Maurizi, da quest'ultimo chiaramente individuato in un'analisi delle fonti epigrafiche, e dovendosi perciò leggere la riflessione che segue in termini generali, si può aggiungere che, in alcuni casi, le fonti di tradizione manoscritta potrebbero forse contribuire a fare maggiore chiarezza su aspetti controversi relativi alla ricostruzione dei *cursus* senatori.

Sarebbe infine forse stato possibile spendere qualche parola in più, come già fatto cenno in precedenza, in sede di considerazioni conclusive, soprattutto in merito allo sviluppo storico della tradizione del *cursus honorum* epigrafico, la cui ricostruzione viene invece talvolta lasciata sotto-

² In riferimento alla citata categoria di legati si vedano anche W. Simshäuser, *Iuridici und Munizipalgerichtsbarkeit in Italien*, München 1973, 254; B. Gallotta, "Lo 'iuridicus' e la sua 'iurisdiction'", in *Studi in onore di A. Biscardi IV*, Milano 1982, 444; W. Eck, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999, 254, non citati dall'autore. Da ultimo sul tema, in relazione al rapporto tra *iuridici* e *legati iuridici provinciae*, si veda T. Beggio, "Riflessioni sui iuridici alla luce dell' *ae* Italicense", in P. Buongiorno – S. Lohsse (a c. di), *Fontes Iuris. Atti del VI Jahrestreffen Junger Romanistinnen und Romanisten' (Lecce, 30–31 marzo 2012)*, Napoli 2013, 1–64 e *praecipue* 59–64.

³ Tra queste, oltre a quelle già citate precedentemente alla nt. 2, si deve quantomeno aggiungere, come già rilevato da P. Buongiorno, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* cit., C. Cascione, *Tresviri capitales. Storia di una magistratura minore*, Napoli 1999.

traccia tra le dense e ricche pagine dell'opera, mentre avrebbe verosimilmente meritato maggiore risalto.

I pochi rilievi svolti nulla tolgono, tuttavia, al valore della monografia di Maurizi, il quale ha meritoriamente, ed in modo pienamente condivisibile, deciso di lasciar "parlare" innanzitutto le fonti, in merito alle numerose questioni che il tema oggetto della ricerca suscita, e, con stile chiaro ed elegante, è riuscito a realizzare un lavoro capace di stimolare nuovi spunti di riflessione, il quale rappresenterà un imprescindibile punto di riferimento e confronto per le future ricerche in materia.

Tommaso Beggio

NICOLÒ GIUSEPPE BRANCATO: *Repertorium delle trasmissioni del gentilizio nel mondo romano sulla base della documentazione epigrafica*, vol. II (*Italia - Epilogus*). ARTECOM-onlus, Roma 2011. ISBN 978-88-96520-03-1. 420 pp. EUR 80.

This book is the second volume of a large study on the transmission of gentile names in the Roman world (the first volume (2009) having been reviewed by O. Salomies)⁴. As the title suggests, the material for the study consists of epigraphic documents from the Italian peninsula (the first volume pertaining to the provinces). The material is geographically divided into the Italian *regiones* and the city of Rome. A CD is also included in this volume but unfortunately, not having access to a CD-ROM drive myself, I have not been able to make use of it. I hope this has not affected my evaluation in any significant way.

The topic is promising and has the potential to be an intriguing study. Since the transmission of the gentile name in most cases followed the regular pattern of children inheriting their father's name, one would be particularly interested in scenarios where this was not the case, i.e. where children would carry a *nomen* different from their father's. Like in the first volume, the author has compiled not only the cases concerning the transmission of a non-paternal *nomen*, which are found under the subcategory "Duo gentilicia" (or sometimes "Tria gentilicia", or even "Quattuor") of each chapter, but also all other cases where the transmission of gentile names can be observed (i.e. where at least two relatives, such as father and son, are recorded). As for the topic, these latter cases are naturally rather uninteresting *per se* (in other words, the fact that the children of, say, a P. Aelius are also Aelii, is not particularly astonishing), but when taken into consideration statistically, they help us understand how common it actually was to *not* have a paternal name in the Roman world. However, one may wonder if the manner in which the data is presented (consistent, to be sure, with the first volume) is always reasonable. Whereas the geographical division of the material is understandable, one cannot help but ask why, for example, the epigraphic data of each *regio* is divided into such categories as "funerarie" and "non funerarie". To make it clear: it is rather irrelevant (as Salomies duly noted) from the point of view of the transmission of *nomina*, if the document in question was an epitaph or some other type of inscription.

There also seem to be some misinterpretations and/or errors with regard to the epigraphic data. For instance, on p. 14, "mater filio: *CIL V 7520 Rubria Varieno C. f. Secunda filio L. Mettio L.*

⁴ In *AAHG* 64 (2011) 184–188.